

Simone Collini

ROMA «La colpa più grave di tutte è quella di accusare persone innocenti sapendo benissimo che sono innocenti. Questa è la colpa più grave». Romano Prodi rompe il silenzio che aveva mantenuto sulla vicenda Telekom Serbia dopo le ripetute accuse del faccendiere Igor Marini. Lo fa scandendo bene le parole e con espressione severa. Da poco è finita la cerimonia funebre per la morte di Andrea Borri, presidente della Provincia di Parma. Le campane della cattedrale della città ancora suonano quando i cronisti si avvicinano al presidente della Commissione Ue per chiedergli un commento su quanto sta avvenendo attorno alla commissione parlamentare voluta dal centrodestra. Prodi risponde con poche parole, scelte accuratamente, stando bene attento a non lasciarsi trascinare in una polemica che sta avvelenando il clima della politica italiana: «La colpa più grave di tutte è quella di accusare persone innocenti sapendo benissimo che sono innocenti». Aggiunge l'ex capo di governo tornando su quanto aveva detto non molti minuti prima, durante l'orazione funebre del presidente della Provincia di Parma: «Il rispetto della persona che Andrea Borri ha avuto - dice spiegando quali sono i veri valori della politica su cui oggi occorrerebbe meditare - è fondamentale per una politica sana. Non si possono avere risultati positivi per la comunità in cui viviamo se c'è un'aggressione continua e se non c'è rispetto vero per la persona».

Poche parole, ma che bastano per spingere in tarda mattinata il presidente della commissione Telekom Serbia Enzo Trantino a una replica a distanza: «Concordo con il presidente Prodi sulla civile necessità del rispetto per le persone. A cominciare dai componenti di una commissione che non fanno di mestiere i cacciatori di teste ma i cercatori di indizi». Aggiunge secco il deputato di Alleanza Nazionale: «Prometto rigore, ma pretendo rispetto». E poi, forse dimenticando il polverone alzato dalle ultime dichiarazioni

Caterina Perniconi

ROMA I presidenti delle Camere, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, hanno chiesto di abbassare i toni sulla questione Telekom Serbia. Con una lettera al presidente della Commissione, Enzo Trantino, hanno auspicato un rasserenamento del clima intorno a questa vicenda. «Esiste un dovere di riservatezza - ha ribadito Casini, durante un incontro pubblico a Lecce - di equilibrio e di responsabilità intimamente connessi al dettato costituzionale in tema di Commissioni parlamentari di inchiesta». Di tutta risposta, nella giornata di ieri, l'avvocato di Forza Italia, Carlo Taormina, è tornato all'attacco. Ha chiesto la convocazione urgente della Commissione, e soprattutto si è rivolto al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con l'esplicito invito «a smentire o confermare pubblicamente la conoscenza o fre-

quentazione dell'avvocato Paoletti, come dichiarato da Igor Marini». Poi ha richiesto «tutela» al suo partito «di fronte all'aggressione che per l'ennesima volta la sinistra mi riserva essendosi resa conto che il colpo è partito e può andare a segno». E ha minacciato Forza Italia, facendo avvertire aria di scontro: «Avverto il mio partito che, al cospetto della mancanza di iniziative a mia tutela, eventualità che ritengo irrealizzabile, proseguirò nella mia opera di accertamento della verità senza vincolo di mandato». Nei giorni scorsi il presidente dei

deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, ed il vicepresidente, Franco Monaco, avevano chiesto ai presidenti delle Camere di intervenire sulla questione Telekom-Serbia, e ieri è arrivata la telefonata ufficiale a Trantino. Ma nel Polo non sembra esistere l'intenzione di calmare le acque. Lo stesso presidente della Commissione ha risposto all'opposizione, che denunciava l'uso strumentale della Commissione, «scommetto rigore, ma pretendo rispetto». E a Romano Prodi e Lamberto Dini «rivoglio l'invito - ha detto Trantino - di risparmiare dalla polemica una Commis-

sione che cerca responsabilità politiche, senza costruzioni aprioristiche, e che non ha il compito di contestare condotte penali che, se fossero rinvenute, apparterebbero alla competenza dell'autorità giudiziaria». Ad Enzo Trantino hanno risposto, a distanza, gli esponenti della Margherita: «Dopo un anno di lavoro della commissione d'inchiesta Telekom Serbia non è emerso assolutamente nulla a carico del presidente della commissione Ue, Romano Prodi, del vice presidente del Senato, Lamberto Dini, e del segretario dei Ds, Piero Fassino - dice il Renzo Lusetti, membro

della Commissione - se non calunnie pretestuose. Non vedo quindi la necessità di alcuna audizione delle alte personalità chiamate in causa strumentalmente dai vertici di maggioranza della commissione». Michele Lauria, capogruppo della Margherita in commissione Telekom Serbia, aggiunge: «Vedremo se il buon senso prevarrà, anche perché ormai eravamo vicinissimi alla delegittimazione di questo organo parlamentare». Ma Carlo Taormina non si ferma, e accusa l'opposizione di surriscaldare il clima: «Noi abbiamo sempre lavorato con serenità. Da quan-

do si è prospettata una svolta negativa per gli interessi dei tre politici chiamati in causa da Marini, gli attacchi sono arrivati sempre dalla sinistra». In seguito ad un'intervista, rilasciata venerdì dall'avvocato a *Il Giornale* di Paolo Berlusconi, il segretario Ds, Piero Fassino, ha annunciato la presentazione di una querela contro di lui e contro il direttore Maurizio Belpietro. Taormina, dalla sua, ci ride su: «Le sue osservazioni mi fanno ridere - dichiara - auspico che Fassino proponga querela nei miei confronti». Intanto, Lamberto Dini fa sapere che «è evidente come la maggioranza

vuole screditare, con una Commissione, la leadership del centrosinistra, e con l'altra addirittura mettere sotto accusa la magistratura - sostiene l'ex ministro degli esteri - e nel momento in cui esponenti della maggioranza sono stati condannati. La maggioranza di oggi vuole sovvertire l'ordine istituzionale». La maggioranza è divisa. Il senatore Maurizio Ronconi, dell'Udc, si è rivolto ai colleghi del Polo, chiedendo «distacco, serenità e lungimiranza» nell'affrontare la vicenda, e di non mettere «immediatamente e senza scampo sul banco degli imputati tutti coloro che, sia pure ancora senza riscontri, vengono indicati nelle responsabilità da un testimone la cui attendibilità deve essere ancora provata». Solo Emerenzio Barbieri, deputato dell'Udc notoriamente vicino a Fi, si stacca dalle posizioni del suo partito e si dichiara favorevole anche ad una Commissione sull'uso politico della giustizia.

“ Le continue aggressioni impediscono una politica sana, dice Prodi ai funerali del presidente della Provincia di Parma, Andrea Borri



“ Guiderà l'Ulivo alle prossime elezioni politiche? «Non è tempo di decisioni, voglio finire prima il mio lavoro a Bruxelles»

## Prodi: gravissimo accusare gli innocenti

Telekom Serbia, il presidente della commissione Ue chiede rispetto. Ma Trantino non raccoglie



Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi

di Carlo Taormina (Fi): «Da presidente della commissione posso garantire al presidente Prodi che non c'è stata mai né ci sarà accettazione fiscale a fine di propaganda politica».

Prodi non dà seguito alla botta e risposta a distanza. In serata è a Carpineti, nel reggiano, dove con tutta la famiglia al completo festeggia il suo 64esimo compleanno. Forse non vuole rovinarsi la pubblica.

Ma se non vuole parlare della premiership dell'Ulivo per la tornata elettorale del 2006, il professore parla con trasporto di ciò di cui oggi «l'Italia ha bisogno». Durante l'orazione funebre di Borri, prende spunto dall'impegno politico, civile e religioso del presidente della Provincia di Parma (e per diverse legislature deputato Dc) per trarre una lezione sui valori di una «politica sana». Valori che, a suo giudizio, troppo spesso oggi sono tenuti fuori dalla vita pubblica.

Dice Prodi ricordando l'amico: «Nella sua vita politica il posto della fede è stato vitale e profondo, ma in un rapporto che non confondeva l'aspetto religioso e quello politico. Ho visto tanta fede, ma non ho mai visto alcuna strumentalizzazione della fede, mai usare la religione come strumento di obiettivi terreni».

Quello di Borri, dice il presidente della Commissione Ue con la voce che a tratti si fa incrinata per l'emozione, è stato l'«esempio di un umanesimo accogliente che privilegia l'apertura all'altro e non il rifiuto, sapendo che l'altro è una persona prima di essere un nemico». Ovviamente l'ex presidente del Consiglio non fa alcun riferimento esplicito allo scenario politico attuale, o ad alcune forze di governo in particolare. Ma non è difficile scorgere nelle sue parole una preoccupazione per certi atteggiamenti più volte venuti alla luce in questi mesi. E comunque, se pure non entra nelle vicende della politica italiana, osserva che dei principi che hanno mosso l'ex deputato Dc, così come della loro «attuazione concreta», nella vita politica di oggi «abbiamo davvero tanto bisogno».

### intervista al New York Times

«Nessuno può dominare il mondo nemmeno gli Stati Uniti»

Una lunga intervista al presidente della commissione europea Romano Prodi, dall'inviato del New York Times Craig Smith. L'inviato americano all'«Uccellina national park» ha affrontato con Prodi i rapporti dell'Europa con il resto del mondo e in particolare con gli Usa. «In un mondo complesso nessuno è in grado di dettare una politica, neppure un paese così grande e potente come gli Stati Uniti», ha detto il presidente della commissione europea notando che «il grande rischio per le grandi potenze è di allargarsi eccessivamente».

Secondo Prodi un'Europa unita e alleata dell'America aumenterebbe la stabilità internazionale, ma negli Usa in questa fase «la dottrina prevalente è di avere un'

Europa divisa», una dottrina che il presidente della Commissione Ue vede parte di «una profonda corrente» nella storia americana.

Poi c'è la questione dell'ingresso della Turchia nell'Ue, della cui causa il premier Berlusconi si è detto avvocato. Certo la Turchia è un ponte tra l'Europa e il Medio Oriente. Ma a preoccupare sono le peculiarità delle sue istituzioni politiche e i suoi legami con il Medio Oriente. Inutile prendere una decisione affrettata, ha detto Prodi anche agli Usa, che premono perché l'Ue acceleri l'ingresso della Turchia. E promette un rapporto «completo, obiettivo e giusto» sui progressi fatti dalla Turchia nel cammino di avvicinamento all'Ue prima che scada il suo mandato, il primo novembre del 2004.

## Taormina ora avverte anche Ciampi

«Dica cosa sa di questa storia». E a Fi chiede tutele. Pera e Casini: ci vuole riservatezza



La sai la penultima?

(che, non dimentichiamolo, ha casa a Cogne) a incastare l'incolpevole Annamaria Franzoni per coprire le loro responsabilità nel delitto. C'è un superstestime che ha visto tutto: Igor Marini. E presto vuoterà il sacco, appena avranno il tempo di avvertirlo. O' Stellino 'nammurato. «Scandalo Cirio: nessun girotondo? ... Non dico un girotondo. Neppure un grido, un sospiro. Eppure, della vicenda sono piene le cronache di tutti i giornali. E il danno (reale) arrecato a molti nostri concittadini in carne e ossa non è inferiore a quello (supposto) prodotto da Mediaset e dalla Rai a quella astrazione chiamata pluralismo dell'informazione... Può darsi che il mondo sia diventato più pericoloso con l'arrivo del Cavaliere in politica. Ma non era un paradiso terrestre neppure prima. C'è un'Italia antica e reale ben più brutta di quella del Berlusconi, immaginata dai moralisti a senso unico» (Piero Ostelli-

tv e i pelati Cirio. Così il Nostro s'illude di aver cancellato il conflitto d'interessi dell'amato Silvio. Ma è pure sfortunato. Non sa, o non ricorda, che fu proprio l'amato Silvio, nel 1985, a impedire per ordine dell'amico Bettino Craxi la privatizzazione della Sme tentata da Prodi. Quella Sme che conteneva proprio la Cirio e che rimase invece un altro po' sul groppone dello Stato. Cioè della collettività. Niente di grave, intendiamoci: O' Stellino 'nammurato ha solo sbagliato esempio. La prossima volta, smaltita la cotta, potrà ritentare con uno più calzante. Platinette Barbutto/1. «Il conte Igor (Marini) ha forse qualche buffa parentela con un'altra contessina sempre al verde, che originò... un famoso processo le cui conclusioni provvisorie scandalizzano in questi giorni il paese?» (Giuliano Ferrara). Traduzione: Igor Marini uguale Stefania Ariosto; conti Mortadella, Cicogna e Ranocchio uguale conto Mercier di Previti, conto Ferrido di Berlusconi e conto Rowena di Squillante. Ferrara, com'è noto, è «molto intelligente» per definizione. Ma forse stavolta precorre un po' i tempi, preferendo parlare di conti (plurale di conte) anziché di conti (plurale di conto). Marini è un pregiudicato in galera e ricercato in mezza Europa, l'Ariosto no. I conti di cui parla Marini non si sono trovati, quelli di cui parlava l'Ariosto invece si (insieme alle bozze delle sentenze che

gli avvocati Previti, Pacifico e Acampora avevano dettato ai giudici della ditta). I primi, almeno fino a oggi, semplicemente non esistono. I secondi sì. Altrimenti l'Ariosto sarebbe in carcere e Marini no. Platinette Barbutto/2. «Chi ha restituito la Repubblica all'editore De Benedetti, che ne fu secondo voi spossato da una sentenza comprata?... Tutti sanno che furono Craxi, Andreotti, Forlani e Ciarrapico... Forse le sentenze si compravano, ma per onestà dovrete ammettere che una parte delle sentenze poteva essere riacquistata, senza sovrapprezzo... Il caso è chiuso» (Ferrara e Ezio Mauro). Secondo il Tribunale di Milano, Berlusconi fregò la Mondadori (con dentro Repubblica, Espresso, Epoca, Panorama, più tutti i libri) a De Benedetti grazie a una sentenza comprata da Previti & C. con soldi della Fininvest. Poi però, in una trattativa extra-giudiziaria imposta da Andreotti (non certo da Craxi), Espresso e Repubblica tornarono al legittimo proprietario. Secondo il Tribunale di Milano, «il caso è chiuso». Tutto è bene quel che finisce bene. Ergo, se un ladro ruba un'automobile e poi, una volta scoperto, restituisce il volante e il cambio al legittimo proprietario, non è più un ladro. E se il derubato s'azzarda a chiedere indietro il resto del maulto, è «uso politico della giustizia». Parola di Giuliano Ferrara, «molto intelligente» a prescindere.